

Maturité gymnasiale

Session 2023

**EXAMEN D'ITALIEN
(OPTION SPECIFIQUE)**

Durée : 3 heures

Matériel autorisé : aucun



Lycée Cantonal de Porrentruy

Examens de maturité 2023

ITALIEN : OPTION SPECIFIQUE

Matériel à disposition : aucun

Temps à disposition : 3 heures

Traduzione (1/3 del voto finale) :

Tu es en train d'écrire à l'ordinateur, tu racontes une histoire, tu écris ce que tu as vécu quand tu avais huit ans et allais à l'école en troisième année, tu te souviens de ton enfance, tu te souviens de tes camarades de classe¹ et tu décris des jeux auxquels vous jouiez dans les années soixante-dix.

Tu te dis que tu vas faire un livre avec tes camarades de classe comme personnages, tu écris en souriant et en revoyant dans ta tête les visages de tes anciens camarades d'école, tu entends des pas derrière toi, tu te retournes sur ta chaise, tu la vois à côté de toi et tu l'entends dire « papa, tu veux jouer avec moi à l'école ? » Tu lui réponds « je ne peux pas jouer avec toi maintenant, je suis en train d'écrire sur les jeux que je faisais quand j'avais ton âge. » Tu lui dis que tu aimerais écrire aussi les histoires de ses jeux à elle, si tu avais plus de temps, et elle répond « je veux que tu joues à l'école avec moi et ce serait moi la maîtresse ! »

Tu lui dis que tu n'as pas encore fini ton histoire, tu lui dis que tu n'as pas écrit depuis longtemps et qu'il faut que tu écrives au moins une dizaine de pages avant le repas du soir. « Plus tard, dans une demi-heure ». Une demi-heure après, tu entends ta fille qui t'appelle, tu la vois avec des feuilles de papier dans l'une de ses mains, elle imite le bruit de la sonnerie de l'école, tu te lèves, tu lui dis : « voilà, je suis ton élève, j'arrive » et tu l'accompagnes dans sa chambre qui sera maintenant ta classe.

Adattato da Marius Daniel Popescu, « Les Couleurs de l'hirondelle », Editions Corti, 2012, pp. 13-17

¹ le camarade de classe : il compagno di classe



Commento al testo (2/3 del voto finale):

Dino Buzzati, Novella tratta dalla raccolta “La Boutique del Mistero”, 1958

Si tratta di un testo breve, ambientato su un treno in viaggio dall'estremo sud dell'Italia verso Milano. La narrazione comincia qualche minuto dopo la partenza. Il protagonista è uno dei passeggeri del treno: descrive quello che osserva guardando fuori dal finestrino. Il treno, un direttissimo, ha percorso i primi chilometri di un lungo viaggio di circa dieci ore verso il Norditalia. Dal finestrino il narratore vede a un passaggio a livello una donna la quale sembra essere chiamata da un uomo che vuole avvisarla di un pericolo. Ma a causa della velocità del treno il narratore ha solo un attimo, neanche qualche secondo, per decifrare la scena. Più tardi, vede per caso dal finestrino del treno un uomo in piedi su un muretto: anche lui chiama con energia verso la campagna per avvertire la gente di un avvenimento pericoloso. Gli abitanti della campagna sembrano agitati, presi dal panico. Allo stesso modo i passeggeri del treno sembrano anche loro preoccupati, secondo il protagonista.

Qui è riprodotta la parte finale della novella.

(...) Fu anche questa volta un attimo perché il direttissimo filava eppure feci in tempo a vedere sei sette persone che accorrevano attraverso i prati, le coltivazioni, l'erba medica, non importa se la calpestavano¹, doveva essere una cosa assai importante. Correvano, accidenti se correvano, si sarebbero detti spaventati da qualche avvertimento repentino² che li incuriosiva terribilmente, togliendo loro la pace della vita. Ma fu un attimo, ripeto, un baleno³, non ci fu tempo per altre osservazioni.

Che strano, pensai, in pochi chilometri già due casi di gente che riceve una improvvisa notizia, così almeno presumevo. Ora, vagamente suggestionato⁴, scrutavo la campagna, le strade, i paeselli, le fattorie, con presentimenti ed inquietudini.

Forse dipendeva da questo speciale stato d'animo, ma più osservavo la gente, contadini, carradori⁵, eccetera, più mi sembrava che ci fosse dappertutto una inconsueta animazione. Ma sì, perché quell'andirivieni nei cortili, quelle donne affannate⁶, quei carri, quel bestiame? Dovunque era lo stesso. A motivo della velocità era impossibile distinguere bene eppure avrei giurato che fosse la medesima causa dovunque. Forse che nella zona si celebravano sagre⁷? Che gli uomini si disponessero a raggiungere il mercato? Ma il treno andava e le campagne erano tutte in fermento, a giudicare dalla confusione. E allora misi in rapporto la donna del passaggio a livello, il giovane sul muretto, il viavai dei contadini: qualche cosa era successo e noi sul treno non ne sapevamo niente.

Guardai i compagni di viaggio, quelli dello scompartimento, quelli in piedi nel corridoio. Essi non si erano accorti. Sembravano tranquilli e una signora di fronte a me sui sessant'anni stava per prender sonno. O invece sospettavano? Sì, sì, anche loro erano inquieti, uno per uno, e non osavano parlare. Più di una volta li sorpresi, volgendo gli occhi repentini, guatare⁸ fuori. Specialmente la signora sonnolenta, proprio lei, sbirciava⁹ tra le palpebre e poi subito mi controllava se mai l'avessi smascherata. Ma di che avevamo paura?

Napoli. Qui di solito il treno si ferma. Non oggi il direttissimo. Sfilarono rasente a noi¹⁰ le vecchie case e nei cortili oscuri vedemmo finestre illuminate e in quelle stanze – fu un attimo – uomini e donne chini a fare involti¹¹ e chiudere valige, così pareva. Oppure mi ingannavo ed erano tutte fantasie?

Si preparavano a partire. Per dove? Non una notizia fausta¹² dunque elettrizzava città e campagne. Una minaccia, un pericolo, un avvertimento di malora. Poi mi dicevo: ma se ci fosse un grosso guaio¹³, avrebbero pure fatto fermare il treno; e il treno invece trovava tutto in ordine, sempre segnali di via libera, scambi¹⁴ perfetti, come per un viaggio inaugurale.

Un giovane al mio fianco, con l'aria di sgranchirsi¹⁵, si era alzato in piedi. In realtà voleva vedere meglio e si curvava sopra di me per essere più vicino al vetro. Fuori, le campagne, il sole, le strade bianche e sulle strade carriaggi, camion, gruppi di gente a piedi, lunghe carovane come quelle che traggono ai

¹ calpestare : schiacciare con i piedi, camminare sopra

² repentino : imprevisto, istantaneo

³ il baleno : il lampo, il guizzo di luce in un temporale

⁴ suggestionato : influenzato, condizionato

⁵ il carradore : l'artigiano che fabbrica o ripara i carri

⁶ affannato : tormentato, angosciato

⁷ la sagra : festa popolare con fiera e mercato

⁸ guatare : guardare in modo attento

⁹ sbirciare: guardare di sfuggita, di nascosto

¹⁰ rasente a : molto vicino a

¹¹ l'involto : l'insieme di cose involte, impacchettate; il pacco

¹² fausto : favorevole, felice, positivo

¹³ il guaio: la disgrazia, la situazione difficile

¹⁴ lo scambio : il meccanismo che fa passare un treno da un binario all'altro

¹⁵ sgranchirsi : distendere i muscoli muovendosi

santuari nel giorno del patrono. Ma erano tanti, sempre più folti¹⁶ man mano che il treno si avvicinava al nord. E tutti avevano la stessa direzione, scendevano verso mezzogiorno¹⁷, fuggivano il pericolo mentre noi gli si andava direttamente incontro, a velocità pazza ci precipitavamo verso la guerra, la rivoluzione, la pestilenza, il fuoco, che cosa poteva esserci mai? Non lo avremmo saputo che fra cinque ore, al momento dell'arrivo, e forse sarebbe stato troppo tardi.

Nessuno diceva niente. Nessuno voleva essere il primo a cedere. Ciascuno forse dubitava di sé, come facevo io, nell'incertezza se tutto quell'allarme fosse reale o semplicemente un'idea pazza, allucinazione, uno di quei pensieri assurdi che infatti nascono in treno quando si è un po' stanchi. La signora di fronte trasse un sospiro, simulando di essersi svegliata, e come chi uscendo dal sonno leva gli sguardi meccanicamente, così lei alzò le pupille fissandole, quasi per caso, alla maniglia del segnale d'allarme. E anche noi tutti guardammo l'ordigno¹⁸, con l'identico pensiero. Ma nessuno parlò e ebbe l'audacia di rompere il silenzio o semplicemente osò chiedere agli altri se avessero notato, fuori, qualche cosa di allarmante.

Ora le strade formicolavano di veicoli e gente, tutti in cammino verso il sud. Rigurgitanti i treni che ci venivano incontro. Pieni di stupore gli sguardi di coloro che da terra ci vedevano passare, volando con tanta fretta al settentrione¹⁹. E zeppo²⁰ le stazioni. Qualcuno ci faceva cenno, altri ci urlavano delle frasi di cui si percepivano soltanto le vocali come echi di montagna.

La signora di fronte prese a fissarmi. Con le mani piene di gioielli cincischiava²¹ nervosamente un fazzoletto e intanto i suoi sguardi supplicavano: parlassi, finalmente, li sollevassi da quel silenzio, pronunciassi la domanda che tutti si aspettavano come una grazia e nessuno per primo osava fare.

Ecco un'altra città. Come il treno, entrando nella stazione, rallentò un poco, due tre si alzarono non resistendo alla speranza che il macchinista fermasse. Invece si passò, fragoroso turbine, lungo le banchine dove una folla inquieta si accalcava²² anelando²³ a un convoglio che partisse, tra caotici mucchi di bagagli. Un ragazzino tentò di rincorrerci con un pacco di giornali e ne sventolava uno che aveva un grande titolo nero in prima pagina. Allora con un gesto repentino, la signora di fronte a me si sporse²⁴ in fuori, riuscì ad abbrancare²⁵ il foglio ma il vento della corsa glielo strappò via. Tra le dita restò un brandello²⁶. Mi accorsi che le sue mani tremavano nell'atto di spiegarlo. Era un pezzetto triangolare. Si leggeva la testata e del gran titolo solo quattro lettere. IONE, si leggeva. Nient'altro. Sul verso, indifferenti notizie di cronaca.

Senza parole, la signora alzò un poco il frammento affinché tutti lo potessero vedere. Ma tutti avevamo già guardato. E si finse di non farci caso. Crescendo la paura, più forte in ciascuno si faceva quel ritegno. Verso una cosa che finisce in IONE noi correvamo come pazzi, e doveva essere spaventosa se, alla notizia, popolazioni intere si erano date a immediata fuga. Un fatto nuovo e potentissimo aveva rotto la vita del Paese, uomini e donne pensavano solo a salvarsi, abbandonando case, lavoro, affari, tutto, ma il nostro treno, no, il maledetto treno marciava con la regolarità di un orologio, al modo del soldato onesto che risale le turbe²⁷ dell'esercito in disfatta per raggiungere la sua trincea dove il nemico sta già

¹⁶ folti: numerosi, fitti

¹⁷ il mezzogiorno : il sud

¹⁸ l'ordigno : lo strumento meccanico, qui il segnale d'allarme

¹⁹ il settentrione : il nord

²⁰ zeppo : pieno di gente, affollato

²¹ cincischiare : tagliare malamente, rovinare

²² accalcarsi : riunirsi in molti, affollarsi

²³ anelare: respirare con difficoltà

²⁴ sporgersi: protendersi in fuori (dal finestrino del treno)

²⁵ abbrancare : prendere con rapidità

²⁶ il brandello : il piccolo pezzo lacerato

²⁷ la turba : la folla

bivaccando²⁸. E per decenza, per un rispetto umano miserabile, nessuno di noi aveva il coraggio di reagire. Oh i treni come assomigliano alla vita!

Mancavano due ore. Tra due ore, all'arrivo, avremmo saputo la comune sorte. Due ore, un'ora e mezzo, un'ora, già scendeva il buio. Vedemmo di lontano i lumi della sospirata nostra città e il loro immobile splendore riverberante un giallo alone²⁹ in cielo ci ridiede un fiato di coraggio. La locomotiva emise un fischio, le ruote strepitarono sul labirinto degli scambi. La stazione, la curva nera delle tettoie, le lampade, i cartelli, tutto era a posto come il solito.

Ma orrore!, il direttissimo ancora andava e vidi che la stazione era deserta, vuote e nude le banchine, non una figura umana per quanto si cercasse. Il treno si fermava finalmente. Corremmo giù per i marciapiedi, verso l'uscita, alla caccia di qualche nostro simile. Mi parve di intravedere, nell'angolo a destra in fondo, un po' in penombra, un ferroviere³⁰ col suo berrettuccio che si eclissava da una porta, come terrorizzato. Che cosa era successo? In città non avremmo più trovato un'anima? Finché la voce di una donna, altissima e violenta come uno sparo, ci diede un brivido³¹. “ Aiuto! Aiuto!” urlava e il grido si ripercosse sotto le vitree volte con la vacua sonorità dei luoghi per sempre abbandonati.

²⁸ bivaccare : sistemare il campo per passare la notte

²⁹ l'alone : il cerchio luminoso

³⁰ il ferroviere : l'impiegato delle ferrovie, che lavora alla stazione

³¹ il brivido : il tremito dato da febbre, paura, freddo



Domande di comprensione

(min. 150 parole in tutto)

1. Alle righe 1, 5, e 24 l'autore ripete « fu un attimo ».
 - a. Perché l'autore ripete più volte l'espressione “fu un attimo”?
 - b. Perché è importante per il racconto che il narratore abbia pochissimo tempo per osservare quello che accade fuori?
2. Come si comportano i passeggeri del treno? Descrivete in particolare gli atteggiamenti e i comportamenti della signora di fronte al narratore (r. 18 e sqq).
3. L'autore insiste sulla temporalità in questa novella.
 - a. Citate due brani (con l'indicazione precisa delle righe) in cui l'autore esprime il passare del tempo durante il viaggio.
 - b. Perché secondo voi l'autore insiste sulla cronologia? Che effetto ha voluto produrre?
4. Alla riga 80, l'autore fa la domanda « Che cosa era successo ? ».
Il capoverso finale rivela chiaramente « che cosa era successo »?

Presenza di posizione

(min. 250 parole in tutto)

1. Date un titolo alla novella e giustificate la vostra scelta.
2. Qual è la tematica di questa novella di Buzzati ?
Giustificate la vostra risposta e citate alcuni brani del testo che illustrano la tematica che avete identificato.
3. Provate a immaginare che cosa avrebbero detto i passeggeri se qualcuno avesse cominciato a parlare. Scrivete un piccolo dialogo tra il protagonista e uno (o due) dei passeggeri del treno, mettendo in rilievo i sentimenti che ognuno prova.

Nella valutazione si terrà conto

- ***dell'uso di parole proprie (le citazioni vanno indicate tra virgolette)***
- ***della correttezza e della complessità della lingua***
- ***della coerenza del contenuto***